

ESPLORAZIONI NELLA NUOVA GUINEA. — Il presidente della Società, marchese G. Doria, ha ricevuto dal signor A. Giulianetti, la seguente lettera intorno alle esplorazioni da lui compiute nella Nuova Guinea :

Gavar anum u, Monti Astrolabe,
(S. E. Nuova Guinea), 7 gennaio 1897.

Illmo. signor Presidente,

Come Ella sa, io lasciai l'Italia ai primi di febbraio 1896, e giunsi alla Nuova Guinea verso la fine di aprile. Appena sbarcato a Port Moresby entrai al servizio del Governo della Nuova Guinea Britannica, di cui è capo quell'eccellentissimo uomo di Sir William MacGregor. Il giorno dopo ero aggregato alla spedizione, la quale sotto il comando del governatore, partiva per punire i pirati Tugeri. Salpammo sul « Merrie England », il piroscafo del Governo, alla volta di Daru, a poche miglia ad O. della foce del Fly, e da questo punto proseguimmo sino allo sbocco del Wasi-Kassa in due baleniere al rimorchio di una barcaccia a vapore. Quella spedizione, che ebbe completo successo, durò circa sei settimane; intorno ad essa non dirò altro, giacchè ritengo che Ella ne sia già stata informata.

Ritornato a Port Moresby, mi preparai per una spedizione verso il centro di quella parte della Nuova Guinea, che è sotto il protettorato della Gran Bretagna. Fui pronto ai primi di luglio, e, aspettando che il « Merrie England » fosse in grado di salpare per la foce del Mambare sulla costa N.-E., da dove dovevo internarmi, feci due escursioni verso l'interno dalla costa S.-E.. La prima ai monti che sorgono a poche miglia da Orangerie Bay, dove fui accolto benissimo dagli indigeni e feci collezioni di uccelli, di insetti e di piante. Andai poscia a Samarai o Dinner Island, da dove feci la seconda gita sulla grande isola, internandomi per poche ore e collezionandovi per circa sei giorni. Il 1° agosto il « Merrie England » mi sbarcava in Mambare o Traitor's Bay e risalivo il fiume Mambare sino alla sua confluenza col Tamata, ove trovasi la stazione governativa del distretto, in lat. 8° 20' 30" S.. Rimasi in quel luogo sino al 13, preparandomi per la gita. La mattina del 13 lasciai la stazione governativa, seguendo la via tracciata, o meglio tagliata nella foresta, dai minatori d'oro; il giorno 15 raggiunsi S. E.

il governatore al quarto campo, in lat. $8^{\circ} 35', 30''$; egli era partito un giorno prima di me.

La prima giornata di marcia fu alquanto difficile, giacchè parte della via si dovette farla nell'acqua a cagione della piena del Mambare; la seconda e la terza viaggiammo con minor disagio, attraversando alcune colline. Si camminò sempre sotto densa foresta, ed a poche centinaia di metri l'un dall'altro incontrammo diversi ruscelli, alcuni abbastanza grossi; i più notevoli ebbero i nomi di Green (magistrato residente sul Mambare), e di Clunas e Simpson (due minatori che molto si adoperarono per tracciare la via che conduce quasi ai piedi della catena Owen Stanley). Il luogo ove raggiunsi il governatore è conosciuto col nome di Simpson's Store, perchè ivi il signor Simpson eresse una capanna di legno ad uso di deposito di provviste ed altro durante la esplorazione del paese; essa è sul versante S.-E. del monte Gillies, a circa 1800 piedi (549 m.) sopra il livello del mare, e a circa un miglio e mezzo dal fiume Mambare. Da Simpson's Store si potevano vedere distintamente le vette principali della catena centrale, ed il capo del villaggio di Neneba sull'alto Mambare, il quale accompagnava Sir William, ci dette i nomi indigeni coi quali la sua tribù distingueva quelle vette; essi chiamano *Nada* il monte Victoria, *Toroba* il monte Scratchley e *Ajula Kujula* il monte Parkes, che sorge in faccia a Simpson's Store sul lato destro del Mambare.

La mattina del 17 agosto lasciammo il quarto campo, scendendo sino al letto del Mambare, che seguimmo per breve tempo; risalendo poi un versante molto ripido ci accampammo verso le 4 pomeridiane. Continuummo la marcia sino il giorno 20, quando giungemmo alla confluenza dei fiumi Cirima e Yodda, stabilendo il campo a circa 1 miglio da essa, sul Cirima. I giorni 17 e 19 la marcia fu assai disagiata, specialmente per i portatori; si dovettero attraversare burroni ripidissimi, ed in alcuni punti fummo costretti ad aiutarci con *rotang* tesi da un albero ad un altro e con scale di legno sulle faccie quasi perpendicolari di enormi macigni. Sulla strada tra Simpson's Store ed il campo sul Cirima trovammo alcuni alberi ricchi di gomma elastica apparentemente di buonissima qualità. Sino alla confluenza del Cirima col Yodda non vedemmo traccia di indigeni o di antiche coltivazioni, ma nei pressi del campo trovammo alcuni alberi fruttiferi, prova che la località era stata abitata in passato. Il campo sul Cirima trovavasi in lat. $8^{\circ} 39' 15''$.

Mi fermai sul Cirima per qualche giorno, per aiutare il signor Green a costruire una capanna di legno, come deposito per le mie provviste durante il tempo che sarei rimasto a collezionare in quei

dintorni. Il 25 agosto lascio il governatore, col quale avevo viaggiato sin dal quarto campo, per cercare o tagliare una via che mi conducesse sul monte Scratchley, ove S. E. desiderava che io rimanessi per qualche tempo a fare delle collezioni. Mi recai al torrente Mac Laughlin e di là ad un campo stabilito dai minatori sul culmine di un monte e detto *Look out camp*, in lat. $8^{\circ} 43' 33''$; ma dovetti convincermi che era poco conveniente per me come punto di partenza per raggiungere la vetta dello Scratchley; tornai quindi al Mac Laughlin ed incominciai a tagliare la strada lungo uno schienale sul lato sinistro del torrente. Avevo meco sei uomini che portavano provviste per 7 giorni, ed uno per aiutarmi a tracciare la via. Impiegai 13 giorni per giungere dal Mac Laughlin alla vetta del monte Scratchley, e vedendo che procedo assai lentamente per le grandi difficoltà nel tagliare la strada, ridussi fin dal secondo giorno la razione mia e quella dei miei uomini. Quando giungemmo alla vetta dello Scratchley eravamo rifiniti, e prima che io fossi rimesso ci volle circa un mese.

Dai 5,000 ai 9,000 piedi di elevazione (1,524-2,743 m.) si progredì molto lentamente, dovendo passare in mezzo a *Pandanus* dai tronchi ritorti ed intrecciati che rendevano arduo il tagliare la strada. A circa 10,000 piedi (3,048 m.) trovammo praterie, e fra l'erba vidi e raccolsi margherite bianche e rosee. Il 12 settembre ebbi la sorpresa dell'arrivo del governatore al mio campo, a circa 12,200 piedi di elevazione (3,718 m.); egli stava compiendo la traversata dell'isola.

Rimasi sul monte Scratchley dal 9 settembre al 15 ottobre, facendo raccolta di uccelli, insetti e piante. Trovai i primi numerosi e tra gli altri ebbi una beccaccia, un beccaccino, un'anitra diverse affatto da quelle che trovansi sulla costa, un merlo ed un *Anthus*. Gli insetti erano in generale molto scarsi, se si escludono 2 specie di coleotteri eccessivamente abbondanti. La cima dello Scratchley consiste principalmente in praterie che si estendono per miglia verso il monte Victoria e si uniscono all'immensa prateria del monte Albert Edward, la cui vetta, a mio parere, potrebbe essere raggiunta dallo Scratchley in 3 giorni.

Ai limiti della, prateria incomincia una foresta di cipressi, alcuni alti sino a 40 o 50 metri, e aventi sempre le chiome piatte, come se fossero potati da un giardiniere. Nella prateria vi sono alcuni laghi, tre dei quali assai grandi e profondi, così da poter fornire acqua ad una popolazione numerosa. Esaminai quei laghi coi mezzi di cui potevo disporre, ma non potetti scorgere in essi alcun pesce. Trovai sul fondo moltissime conchigliette, ma quasi tutte senza l'animale; ebbi soltanto una diecina di quei molluschi viventi. La formazione geologica è prin-

cialmente di quarzo e di lavagna, e questo si può dire anche per la massa dello Scratchley. Al mio campo ebbi per più volte del ghiaccio.

Passai poi al villaggio di Neneba sul lato destro del torrente Ajibara, affluente del Cirima, ove rimasi collezionando sino al 19 novembre. Gli indigeni furono molto contenti ch'io rimanessi tra loro, e mi somministravano patate dolci, taro, igname e porci per il tempo che rimasi a Neneba. I bambini mi aiutavano nel raccogliere, specialmente insetti, rane e piccoli pesci in un fiumiciattolo a poca distanza dal villaggio.

Presso Neneba ebbi alcuni esemplari dell'*Epimachus*, dell'*Astrarchia* e di una *Parotia* che differisce da quella della costa S. E., per avere il ciuffo frontale di un bel nero vellutato e non bianco argenteo. Dimenticavo dirle che sulla vetta dello Scratchley ebbi due esemplari di un cane selvatico, ed una Paradisea che potrebbe esser nuova. Questa ha le penne di un bel nero con le otto remiganti primarie nel mezzo color di oro vecchio (1); una caruncola membranosa staccata di color giallo-arancio circonda l'occhio; il becco somiglia a quello dell'*Astrarchia*, ma è più appuntato. Quest'uccello ha presso a poco le dimensioni della *Phonygama purpureo-violacea*.

Gli indigeni di Neneba sono di statura media e di corporatura robusta; la loro pelle è color bronzo cupo, un po' più scura di quella dei Motu della costa S. E.. Hanno senza eccezione, direi, i capelli cresputi corti, disposti a glomeruli serrati. I giovani usano portarli in piccolissime trecce, specialmente sui lati della testa, e non pochi ricoprono parzialmente quelle trecce con fascie larghe da 3 a 4 millimetri ottenute dallo stelo di un'orchidea, che è utilizzata ovunque nella Nuova Guinea per ornare braccialetti. Altri aggiungono capelli altrui ai propri, fasciandoli con stoffa ottenuta dalla scorza di un albero, con la quale fanno delle cordicelle lunghe da 10 a 13 centimetri. Altri poi con capelli naturali legati ad una cordicella formano dei peneri a volte della lunghezza di 40 a 50 centimetri che legano intorno alla testa sotto i propri capelli, in modo che i peneri scendono sulle spalle. Gli adulti in generale non usano ornarsi in tal guisa e portano i capelli naturali, non tagliandoli e non pettinandoli, e allora rimangono corti o per dir meglio attorcigliati

(1) Questa specie è stata descritta e figurata in questi giorni da C. W. de Vis, direttore del Museo di Brisbane (*Ibis*, VII ser. vol. III, p. 250, pl. VII. Londra, aprile 1897). col nome di *Macgregoria pulchra*; il termine generico *Maria* essendo preoccupato (tra i ditteri), non si potè accogliere il nome proposto da Sir W. MacGregor in onore della sua signora (Cfr. BOLLETTINO SOC. GEOGR. IT., fasc. I, 1897).

a glomeruli. In questi Papuani la fronte è spaziosa, la faccia larga agli zigomi, il mento proporzionato; le labbra sono piuttosto grosse, ma ne vidi alcuni in cui erano più sottili che nella generalità degli Europei; anzi in Neneba vidi due indigeni nei quali erano così poco pronunziate che la bocca sembrava un taglio fatto col coltello.

Gli uomini usano la cintura come gli indigeni della costa S. E., ma è più larga, ed i giovani la riempiono sul davanti sopra il pube con foglie in modo da formarvi una sporgenza sferoidale delle dimensioni di un fiasco ordinario. Non mi riuscì di sapere perchè usano far ciò.

Le donne vestono a volte gonnellini di foglie; però più comunemente portano cinture simili a quelle degli uomini, ma molto più piccole. Per ripararsi dal vento usano una specie di mantello fatto di stoffa ottenuta dalla corteccia di alberi, largo un 70 centimetri e lungo circa 1 metro. Ad una delle estremità fissano una cordicella che legano intorno alla testa in modo che il manto cinge la metà posteriore della testa e scende sulle spalle e sul dorso. Generalmente, quando indossano questo mantello, stanno sedute colle spalle rivolte al vento.

Gli ornaementi di conchiglie non sono rari in Neneba, che pure è così lontano dalla costa; vidi anche orecchini di tartaruga. Gli ornaementi più comuni consistono però in penne, e sono preferite quelle di Casoar, di *Buceros* e di un *Podargus*. Vidi pure alcuni indigeni con ornaementi fatti con penne di *Parotta*, *Diphyllodes* ed *Epimachus*. Tra gli orecchini è molto usato uno fatto colla coda di una lucertola, seccata e curvata a formare un anello; è usualmente ricoperta con fasciature di striscie dello stelo di un'orchidea, rese gialle colla esposizione al vapore acqueo. Un indigeno mi portò una lancia assai bene intagliata e sfarzosamente ornata con penne di Paradisee, ma chiedeva un prezzo esorbitante e non l'acquistai.

In generale il senso artistico mi parve ben poco sviluppato nei Papuani di Neneba; non vidi alcun ornato nelle case, e ben di rado le loro armi hanno ornati intagliati. Il capo del villaggio accompagnò il signor Green a bordo del « Merrie England », e mentre ero a Neneba gli mostrai un giorno una fotografia del piroscifo, cercando di eccitarlo a fare ai suoi una descrizione della nave e del mare, ma egli non la riconobbe. Teneva la fotografia in mano girandola e rigirandola, e quando cercavo di fargli capire che quella era la nave sulla quale egli si era recato, ripeteva ciò ch'io gli dicevo senza capir nulla. Gli regalai poscia un po' di sale, di cui tutti i montanari sono ghiottissimi, ed egli si servì della fotografia per involgerlo!

A Neneba non si tatuano, e notai che a quasi tutti gli indigeni,

uomini e donne, mancava un incisivo superiore, evidentemente troncato; non potei avere la spiegazione di un tale uso, ma forse quel dente è rotto durante qualche cerimonia, come usano fare alcune tribù indigene del Queensland prima del matrimonio!

Le armi dei Papuani di Neneba sono lancia, archi, frecce, e clave di pietra e di legno; per difendersi hanno scudi simili a quelli degli indigeni Motu nei pressi di Port Moresby.

I villaggi sullo Scratchley sono molto piccoli, le case costruite debolmente e coperte quasi sino a terra per maggiore protezione dal freddo. In generale le capanne sono divise in due stanze; il tetto è coperto di foglie di *Pandanus*. Coltivano quegli indigeni in abbondanza la canna da zucchero e patate dolci; meno estesa è la coltivazione del taro e delle igname. Hanno pure qualche zucca, citrioli e gran turco. Fumano il tabacco e ne coltivano la pianta. Non posseggono stoviglie e arrostitono il cibo sulla brace o lo cuociono sotto sassi riscaldati.

Ad una estremità del villaggio era una tomba diversa affatto dalle altre da me vedute: consisteva in uno steccato circolare del diametro di circa 1 metro ed alto circa 2 metri; i pali non erano più grossi del manico di una granata; sul piano superiore erano disposti orizzontalmente alcuni bastoni che sporgevano di qualche centimetro da ambo i lati; sopra questi bastoni era una specie di cassa fatta di scorza di palma; ivi si colloca il cadavere colle gambe ripiegate. La cassa è poi coperta con striscie di rotang, intrecciate a rete. Quando col tempo il cadavere ha perduto le parti molli, se ne toglie il teschio che si deposita in una piccola casa costruita appositamente nel centro del villaggio.

Il 19 novembre ritornai verso la costa, ove giunsi il 29, e pochi giorni dopo partivo per Port Moresby. Quando lasciai Neneba gli indigeni si mostrarono dolenti della mia partenza, dolore a mio parere sincero, e mostrarono contentezza quando li assicurai che sarei tornato tra loro dopo cinque lune.

Attualmente sto arruolando cacciatori per una prossima gita, che non so ancora dove sarà effettuata, giacchè ciò dipende dalla decisione che vorrà prendere S. E. il Governatore. Nutro forti speranze però di ricevere istruzioni di recarmi nell'interno della costa S.-E. verso i monti Scratchley ed Albert Edward, e se ciò potessi fare le manderò mie notizie dai luoghi che io considero, anche per un raccoglitore, un vero paradiso.

Ossequiandola rispettosamente, di Lei devotissimo

A. GIULIANETTI (1).